

che sane, colpiscono il prestigio dei mafiosi, la loro autorità, intaccano le loro proprietà, infrangono il mito dell'invulnerabilità e dell'impunità.

Vi è stata, poi, un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa il 2 giugno scorso dal GIP presso il tribunale di Reggio Calabria nei confronti di 39 persone affiliate alle cosche Serraino-Rosmini e Libri, che hanno riguardato anche appartenenti ad una locale comunità di nomadi ritenuti vicini alla cosca Serraino. Questi provvedimenti di custodia cautelare vanno ad incidere soprattutto sulle attività estorsive. Tra gli episodi delittuosi di particolare gravità di quest'anno vi è l'omicidio, che prima ricordavo, dell'imprenditore Domenico Gullace: esso ci appare come l'effetto di uno scontro per il dominio e l'egemonia, che riguarda la cosca Comisso di Siderno.

Dopo quest'ultimo episodio sono stati tenuti diversi incontri tra la prefettura e i rappresentanti del comitato dei sindaci della Locride. Noi incoraggiamo attività di collaborazione, tutte le sinergie possibili tra le forze di polizia, i rappresentanti delle comunità locali ed anche altre strutture dello Stato, il provveditorato agli studi, le strutture sanitarie della zona, perché soltanto con un'azione sinergica possiamo progressivamente contrastare ed eliminare le condizioni che favoriscono l'insediamento e la forza delle organizzazioni criminali. Il 5 giugno scorso, in Marina di Gioiosa Jonica, si è tenuto un incontro organizzato dal comitato dei sindaci della Locride al quale hanno partecipato rappresentanti delle forze dell'ordine, magistrati, il presidente della provincia, deputati, assessori regionali, operatori scolastici, imprenditori locali: dobbiamo inoltre puntare sulle associazioni, sulla loro crescita, su tutte le forme di volontariato che mettono insieme forze nell'impegno per la legalità e contro la mafia.

Nell'incontro del 5 giugno è emersa la necessità di avviare una strategia concordata, perché la lotta contro la criminalità non può essere delegata soltanto alle forze di polizia, che naturalmente devono svol-

gere l'azione preventiva e repressiva più rilevante, ma vi è una fascia più ampia di questioni che riguardano i rapporti con i giovani, la formazione culturale e professionale, il sostegno che il Governo centrale, le istituzioni regionali e locali devono dare per uno sviluppo moderno ed equilibrato dell'economia in certe aree.

In particolare, proprio nell'incontro dei primi di giugno, si è deciso di dare impulso alla definizione di un patto territoriale relativo alla formazione dei giovani, in collaborazione con il locale provveditorato agli studi. Dal mese di settembre del 1999, la questura aveva già definito un piano di intervento coordinato tra le forze dell'ordine e le associazioni di volontariato per la prevenzione del fenomeno dello spaccio e del consumo di stupefacenti nei pressi degli istituti scolastici, nonché per la prevenzione della cosiddetta dispersione scolastica e dei reati contro la moralità pubblica. Vedete, si pone un problema che sembra terra-terra ma che è rilevante: quello dei controlli presso le sale da gioco ed altri esercizi frequentati dai giovani. Non è ammissibile che certi esercizi, in particolare le sale dove alla fine si fa gioco d'azzardo, siano insediati in prossimità delle scuole. Questi locali costituiscono anche possibili centri di reclutamento per la criminalità: dobbiamo quindi contrastare questo tipo di esercizi e di locali, soprattutto quando sono in prossimità delle scuole.

Vi è un'altra iniziativa che il Governo vuole incoraggiare: il patto territoriale della Locride, all'interno del quale è previsto un patto di legalità. Vi sono, poi: il patto territoriale dell'area dello stretto, che riguarda il capoluogo e i comuni che si affacciano sullo stretto; il contratto dell'area di Gioia Tauro, all'interno del quale è previsto un patto di legalità; il patto di legalità e sviluppo, che ha coinvolto 197 comuni della provincia di Reggio Calabria, l'amministrazione provinciale e le organizzazioni sindacali. Concertazioni di questo genere significano un lavoro di più lunga durata i cui risultati non si

vedono subito, ma è certo che le politiche della sicurezza devono essere comuni ad una pluralità di soggetti istituzionali.

In questo quadro, desidero sottolineare, ancora una volta, quanto sia rilevante il ruolo della scuola; bisogna creare tutte le occasioni, anche attraverso incentivi al personale insegnante — è già previsto dal contratto per la scuola — perché nelle zone a rischio, nelle aree di mafia vi sia la possibilità di trattenere i ragazzi anche il pomeriggio e di impegnarli in attività che li coinvolgano e siano utili alla loro formazione. In questo modo li si tiene lontani dalla strada, lontani dai video-poker, lontani dalle organizzazioni mafiose.

L'azione di controllo nell'area portuale di Gioia Tauro e nel suo *Hinterland* è assicurata da una compagnia della Guardia di finanza dislocata all'interno del porto e da una vigilanza a bordo delle navi, assicurata dalla Polmare, da un ufficio informativo della Polizia di Stato all'interno del porto, indirizzato esclusivamente al controllo dell'area portuale, da uno specifico servizio di volanti nei tratti che collegano il porto alla viabilità ordinaria, dalla presenza logistica di un reparto dell'arma, la compagnia di Gioia Tauro, ubicata anch'essa all'interno dell'area portuale e, infine, da sistemi di controllo interno delle imprese operanti nell'area portuale. Quella del porto di Gioia Tauro è per noi una sfida e, per tale ragione, stiamo concentrando un particolare impegno di contrasto delle forze di polizia in questa zona. Essa, infatti, è ad alto sviluppo economico, un punto di riferimento per l'economia del Mediterraneo e, se ce lo lasciamo strappare dalla criminalità organizzata, evidentemente per lo Stato sarà una sconfitta.

Al momento abbiamo dato un colpo alla cosca Piromalli e stiamo procedendo con qualche successo, qualche risultato rilevante alla bonifica dell'area. Ulteriori misure di controllo sono previste nel programma operativo «Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno», cofinanziato con fondi comunitari e nazionali per un totale, fino ad ora, di circa 562 miliardi.

Si tratta di un programma volto a potenziare la sicurezza del territorio, anche con un supporto tecnologico all'avanguardia. Così nel porto di Gioia Tauro abbiamo tecnologie per il controllo non invasivo di container, di camion, di autoarticolati, per il controllo della movimentazione delle merci in genere. Tra queste strutture tecnologicamente avanzate vi sono apparecchiature per il controllo a raggi X di bagagli, di pacchi, di plichi sospetti; vi sono telemetri laser per la misurazione di doppi fondi, densimetri per la rilevazione dall'esterno di sostanze e materiali occultati in cavità di autoveicoli e altre apparecchiature per la rilevazione di sostanze stupefacenti, sostanze esplosive e materiale nucleare.

Stiamo costruendo un dispositivo tecnologico che deve essere generalizzato nei prossimi anni in tutte le regioni del Mezzogiorno, ma intanto abbiamo cominciato a sperimentarlo sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria per un sistema integrato di comunicazione satellitare, che consenta il controllo della strada — chi entra, chi esce, quante auto — e il tempestivo intervento delle pattuglie impiegate sui percorsi interessati. Quindi, un sistema di videosorveglianza e di collegamento in grado di fare intervenire tempestivamente le forze di polizia nel luogo in cui viene commesso un reato. A partire dal prossimo ottobre, presso la questura di Reggio Calabria, dopo la sperimentazione di Crotone, entrerà in funzione un nuovo sistema tecnologico per il controllo del territorio, che, ci auguriamo, determinerà una maggiore efficacia dell'azione preventiva. Ecco il significato di quel processo di raccordo e di unificazione attraverso congegni di trasmissione elettronica delle sale operative in grado di economizzare le forze e di garantire interventi tempestivi. Dunque, non vi è rallentamento dell'azione di Governo, anzi un impegno crescente che vogliamo intensificare, spostando più forze sul territorio. Voi sapete che, dopo l'operazione «Primavera» in Puglia, sposteremo una parte delle forze impegnate nei mesi scorsi proprio in Calabria e io credo che si

debbano privilegiare aree quali la zona di Crotone, la Locride e l'area di Gioia Tauro.

Credo si possa dire che negli ultimi anni vi è stata una svolta nell'azione dello Stato e un impegno maggiore. Naturalmente non bisogna abbassare la guardia né bisogna rappresentare questo impegno e i risultati indubbi che abbiamo raggiunto in termini propagandistici. Il Governo non ha bisogno di fare propaganda allo sforzo che compie, anzi si rivolge lealmente all'opposizione indicando quali sono le difficoltà, i problemi ancora aperti e la drammaticità della situazione. Dobbiamo andare avanti e concentrare più sforzi nell'azione di contrasto.

Vorrei ricordare infine, per quello che riguarda l'economia e lo sviluppo, che da oltre un anno è attivo presso la prefettura di Reggio Calabria un osservatorio per l'industria delle costruzioni, che opera in collaborazione con i rappresentanti sindacali di settore, con l'associazione dei costruttori, con l'ispettorato del lavoro e gli enti di volta in volta interessati, svolgendo, oltre alle funzioni di analisi, un'azione di vigilanza e di impulso per interventi al fine di garantire lo sviluppo della crescita economica e l'intervento delle forze di polizia e dell'autorità giudiziaria ovunque si verificano atti illeciti, pressioni estorsive, tentativi di imposizione del potere criminale. È chiaro che, se gli imprenditori si uniscono in questa azione per la legalità, essi acquistano coraggio ed è più facile che arrivino le denunce.

Infine, per quanto riguarda gli uffici di polizia, il personale risulta potenziato con una presenza delle forze di polizia nella provincia pari a 5.120 unità, di cui 2.214 della Polizia di Stato (al 1° giugno 2000), 2.174 dell'Arma dei carabinieri (al 31 maggio 2000) e 732 della Guardia di finanza (al 31 maggio 2000), con un indice interforze di 885 unità ogni centomila abitanti, mentre il dato nazionale è di 476 unità ogni centomila abitanti.

Il dispositivo della polizia di Stato, complessivamente superiore alla dotazione organica di oltre 170 unità, è stato ulte-

riormente potenziato nello scorso mese di maggio con la destinazione a uffici e reparti reggini di 57 unità del ruolo degli assistenti ed agenti ed anche il dispositivo dell'Arma è stato incrementato negli ultimi mesi di 138 unità.

Nella provincia di Reggio Calabria ha avuto avvio il programma di ristrutturazione dei commissariati di pubblica sicurezza. So che vi sono diffidenze e che vi sono state anche critiche, che trovano eco nelle interpellanze, ma l'obiettivo che noi ci proponiamo è concentrare le attività amministrative e di approfondimento investigativo in alcuni commissariati, che diventano « poli », per dedicare integralmente le risorse degli altri alle attività di controllo del territorio. Vi è così un polo di Reggio Calabria per i commissariati coordinati di Villa San Giovanni e di Condofuri, vi è un polo di Gioia Tauro per i commissariati di Palmi, Taurianova, Cittanova e Polistena, vi è un polo di Siderno e poi vi è il commissariato di Bovalino che volge le proprie energie all'attività di controllo diretto del territorio, il tutto per un complesso di 25 pattuglie operative su ventiquattro ore, senza contare poi le pattuglie dispiegate dai carabinieri e, sia pure in misura minore, dalla Guardia di finanza.

In relazione ad uno specifico quesito dell'onorevole Bova, vorrei precisare che la soppressione del nucleo antisequestri della polizia di Stato di Bovalino non è l'eliminazione di un presidio di polizia, perché il nucleo stesso, insieme al nucleo prevenzione crimine della Calabria, è confluito in una nuova struttura unitaria, denominata « reparto prevenzione crimine Calabria », con sede principale a Rosarno e sedi distaccate a Siderno e Piano Stocato. Quindi, abbiamo unificato le forze per razionalizzare il lavoro e per poter massimizzare i risultati, in modo tale da dare un raggio di attività uguale sull'intera zona a queste forze, che però funzionano assieme, in sinergia, evitando gli sprechi e le sovrapposizioni: questo è l'obiettivo che intendevamo e intendiamo conseguire.

Dal 1° gennaio al 31 maggio 2000 il totale degli equipaggi di questo reparto

impiegati nella provincia, con una presenza ininterrotta di 134 giorni, è stato di 1.168, pari ad una media giornaliera di 8-9 equipaggi, per un totale di 3.054 unità.

Il commissariato di pubblica sicurezza di Bovalino, del quale si parlava, che dispone dal 1° giugno 2000 di 46 unità, ha assunto nel quadro della ristrutturazione dei commissariati il ruolo di ufficio coordinato e quindi con un modello organizzativo più snello e sburocratizzato che consente agli agenti di stare sulla strada per la prevenzione ed il controllo del territorio. Invece, presso il commissariato coordinatore (che nel caso specifico è quello di Siderno), sono state accentrate le funzioni di polizia amministrativa ed investigativa. Questo consente al commissariato di Bovalino di predisporre due volanti per ogni turno di servizio nell'arco delle ventiquattr'ore.

Quanto alla denunciata mancanza dei dirigenti presso i commissariati di Bovalino e Siderno, il primo è diretto dal 3 gennaio 2000 da un commissario della Polizia di Stato, mentre il secondo è diretto dal 20 novembre 1999 da un primo dirigente della Polizia di Stato, in sostituzione del precedente responsabile che è stato inviato in missione in Albania.

Queste sono le iniziative concrete che il Governo ha assunto e i risultati conseguiti. Naturalmente bisogna proseguire su questa strada e ritengo che le interpellanze di cui discutiamo oggi e la relazione che verrà discussa e approvata (mi auguro) presto dalla Commissione parlamentare antimafia rappresentino un patrimonio di analisi e di segnalazioni di fatti concreti che possono agire da stimolo sul Governo per proseguire nella lotta senza quartiere contro la 'ndrangheta.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Filocamo: si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 2-02038.

L'onorevole Bova ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-02051.

DOMENICO BOVA. Ringrazio il sottosegretario Brutti per l'ampia ed articolata

risposta di cui mi dichiaro soddisfatto. Lei non ha corso il rischio di tranquillizzare senza guardare in faccia i problemi, anzi li ha esposti ed articolati in maniera compiuta nel suo intervento.

Mi dispiace di non poter sviluppare un intervento organico e complessivo su questo tema ma, dovendo partecipare ai lavori della Commissione parlamentare antimafia dedicati oggi alla relazione sulla Calabria, mi limiterò a brevi osservazioni riallacciandomi al ricco dibattito che si svilupperà — ne sono certo — sulla base degli elementi qui forniti. Noi oggi siamo in una condizione favorevole perché nella nostra qualità di parlamentari siamo stati posti di fronte ad un ampio squarcio sulla realtà calabrese che ci aiuta a comprendere il lavoro sviluppato negli ultimi mesi.

Colgo quest'occasione per invitare il Governo ad intensificare la sua azione soprattutto per potenziare le strutture giudiziarie che in Calabria operano in condizioni di gravi difficoltà. Pur sapendo che sono stati compiuti grandi passi in avanti nella cattura dei latitanti e nel contrasto alla criminalità organizzata, rimane il problema della certezza della pena, oltre che quello di assicurare alla giustizia i mandanti e gli esecutori di tanti delitti, di cui si è parlato nella relazione del senatore Brutti e che sono ancora impuniti. Bisogna garantire maggiore sicurezza perché il potere della mafia e della 'ndrangheta in Calabria si è ulteriormente sviluppato estendendo i suoi tentacoli sul resto della penisola e anche oltre i confini del nostro paese. Credo che — ecco la nota di ottimismo — in questi anni e in questi ultimi mesi, siano cresciute nella società civile le forze che vogliono battersi per contrastare quel fenomeno; una nuova leva di amministratori ha assunto le redini della direzione amministrativa dei comuni; l'autorità morale della Chiesa crea una forte sinergia e dà un forte contributo all'educazione alla legalità. Siamo, quindi, nelle condizioni di poter condurre un contrasto efficace alle organizzazioni criminali.

Signor sottosegretario, anche se siamo in presenza di un'organizzazione che si è

potenziata, che è cresciuta e si è sviluppata, ritengo che lo Stato (per il lavoro che svolge e ha svolto) sia nelle condizioni di poter affermare la legalità e la democrazia in quella parte del paese.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bova. L'onorevole Volonté, cofirmatario dell'interpellanza Tassone n. 2-02052, ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, voglio anch'io ringraziare il sottosegretario Brutti per averci anticipato alcuni dati che oggi, in Commissione antimafia, leggeremo nella relazione. Debbo dirle, però, che la sua risposta, per alcuni aspetti, mi sembra un'ottima analisi sociologica della situazione, a partire dai due elementi — da lei sottolineati come fondamentali e di grande innovazione — della politica successiva ai primi anni novanta e non di quella precedente, quando lei e molti suoi compagni di partito stavate sostanzialmente nei banchi dell'opposizione.

Fin dalla prima affermazione che lei ha fatto, sembrerebbe — lo dico io che non sono nato democristiano (come invece dicono tanti amici con qualche anno in più) — che fino a quegli anni, come affermato da un grande teorema sulla questione mafiosa di Palermo, smentito dai fatti, anche in terra di Calabria nulla si toccasse, nulla si muovesse: è un assunto da cui si parte per una nuova analisi sociologica, importante ed interessante. Tuttavia, mi preme sottolineare...

MASSIMO BRUTTI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Non voglio interromperla ma, se mi permette, vorrei...

LUCA VOLONTÈ. Mi scusi, ma lei ha parlato per 50 minuti; io ne ho solo 20 e, pertanto, le chiedo di stare in silenzio. Grazie.

MASSIMO BRUTTI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Volevo solo dirle una cosa, ma gliela dirò dopo.

PRESIDENTE. Onorevole Volonté, se permette, è il Presidente a stabilire chi parla e chi rimane in silenzio. Se il sottosegretario interloquisce con lei, è anche un segno di attenzione.

LUCA VOLONTÈ. Va bene.

MASSIMO BRUTTI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Se il Presidente mi consente, solo per dovere di verità, vorrei dire che il nuovo impulso è cominciato quando il ministro dell'interno era l'onorevole Scotti, pertanto, non vi è da parte mia nessun — come dire — manicheismo, ma è soltanto una ricostruzione dei fatti: durante gli anni ottanta c'era un'assoluta insensibilità; quando il comune di Melito Porto Salvo e altri comuni mafiosi sono stati sciolti dal ministro Scotti, si è respirata un'altra aria.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor sottosegretario. Vorrei dire all'onorevole Volonté che le interruzioni — oltretutto tra il Governo e un interpellante — sono un segno di attenzione anche per gli elementi portati dall'interpellante stesso. Quando il Governo vuole fare una precisazione, ritengo sia interesse dell'onorevole interpellante ascoltarla; visto che lei può replicare ed avere l'ultima parola, potrà entrare nel merito di quanto affermato dal sottosegretario.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, stavo concludendo una mia interpretazione dei fatti, al di là dell'integrazione fornita dal sottosegretario Brutti. Certo, i colpi a Cosa nostra sono stati molto più duri in terra di Sicilia; vi è stato maggior impegno da parte di chi, nella magistratura e nelle forze politiche, fino ad una certa data è rimasto esterno all'azione di Governo o, quanto meno, appoggiava dall'esterno alcuni Governi tecnici: si voleva confermare un altro degli assunti fondamentali della storia degli ultimi dieci anni del nostro paese, ovvero, che non vi era solo disinteresse, ma anche una connivenza esplicita tra un sistema politico (così si definiva) e un'azione di criminalità organizzata.

A mio modo di vedere, non si può continuamente immaginare e ripetere che fino a quegli anni vi è stata una sostanziale sottovalutazione del contrasto alla criminalità organizzata su tutto il territorio nazionale e, in particolare, in quella zona del paese, se non si hanno (in questo momento non li ho; li avrò grazie al testo delle dichiarazioni fatte in questa sede dal sottosegretario Brutti e alla relazione che verrà discussa oggi in Commissione antimafia) dati comparativi sugli ultimi trent'anni di lotta alla criminalità anche in quella regione; mi riferisco a dati che non riguardino esclusivamente gli ultimi dieci anni, che hanno visto certamente un grande impegno ed una grande determinazione.

Forse ci si aspettava qualcosa di più, visto che un anno fa il sottosegretario Sinisi — già candidato alla presidenza della regione Puglia per il centrosinistra — in quest'aula, rispondendo ad un atto di sindacato ispettivo presentato, tra gli altri, dall'onorevole Tassone, riconosceva quanto ci fosse di vero nell'affermazione che c'erano, sì, molte forze dell'ordine, ma che molti dei loro elementi vivevano in uno stato di dimenticanza della criminalità, diremmo quasi di commistione: forse rimanevano troppo negli uffici e poco si accorgevano di quanto avveniva sul territorio di loro competenza. Ecco, noi speriamo che si avverino le dichiarazioni qui fatte in merito ad un aumento del personale giudiziario non solamente fresco di concorso, ma di qualche esperienza, anche investigativa. Ci rallegriamo — e speriamo che tali affermazioni abbiano un qualche fondamento — delle dichiarazioni in merito all'aumento non solo quantitativo delle forze di polizia e ci auguriamo che aumentino non per stare dentro i famosi poli, ma per andare a contrastare il sistema criminale. Non abbiamo ben capito, signor sottosegretario, quali valutazioni faccia il suo Ministero in merito al caso particolare della Calabria e, in termini più generali, per il contrasto alla criminalità organizzata, sull'introduzione della direttiva Napolitano, anche dopo le dichiarazioni del procuratore generale Vi-

gna, che vede nell'introduzione di questa direttiva una diminuzione di efficacia e di efficienza nella capacità di *intelligence* e di indagine sui crimini.

Diciamo anche che non siamo molto soddisfatti perché non riusciamo bene a capire dalle sue parole, signor sottosegretario, che cosa voglia dire « aumento della vigilanza » nei confronti delle imprese, in particolare a Gioia Tauro, e, ci sembra di aver capito — forse sbaglierò, ma certamente sarà stato più attento di me il collega Aloï —, con speciale riferimento alla Woodline International, che è un'azienda importante. Senz'altro quello di Gioia Tauro è un punto fondamentale per la riaffermazione del potere e dell'autorità dello Stato, perché quell'importante sistema interportuale — lo ha detto lei ed io lo condivido — offre all'amministrazione pubblica, allo Stato italiano l'occasione di dimostrare all'Europa che anche al sud è possibile creare infrastrutture competitive ed interessanti per i mercati del mediterraneo.

Certo, ma il porto di Gioia Tauro non è tutta la Calabria. Nella nostra interpellanza partivamo dall'omicidio di Antonio Musolino, avvenuto, paradossalmente, in una cittadina che si chiama Benestare. L'omicidio è avvenuto nei pressi di una scuola e di una caserma dell'Arma dei carabinieri. Forse non c'era grande attenzione, forse è bene — come lei ha ricordato — favorire un'azione sinergica non solo tra le forze di polizia — dalle quali attendiamo una valutazione su questo tema —, ma anche con gli ambiti civili della società: con le istituzioni, come quelle scolastiche, ma non solo, anche con gli ambiti associativi, che sono pubblici e non pubblici.

Insomma, condividiamo, caro sottosegretario, la sua analisi, almeno per la parte che conosciamo, quella relativa ai dati oggettivi. Ho avuto modo di studiare attentamente i dati da lei forniti e quelli contenuti nella relazione che oggi si discuterà presso la Commissione antimafia e mi sembra che vi sia un deficit di risposte e soprattutto una difficoltà di comprensione del concetto di forza che vuole

attuare il sistema criminoso, in particolare quello della 'ndrangheta. Non si tratta di un tentativo, da parte della 'ndrangheta, di fare pressioni; io lo definirei forse così: l'affermazione di un'autorità. Si afferma l'autorità della 'ndrangheta ogni qualvolta esiste un'estorsione, ogni qualvolta si verifica un omicidio; si afferma l'autorità della 'ndrangheta — e lei l'ha ricordato — con i dati contrastanti sulla criminalità. Non è, ripeto, un tentativo di pressione di un organismo malavitoso sulla società civile. Si tratta dell'affermazione scontata, che deve essere ribadita con forza, della propria autorità in un ambito di attività liberali, quali quelle imprenditoriali, e in un ambito territoriale, quale quello della regione Calabria.

Ci auguriamo che, una volta conclusa la missione in Puglia, le forze dell'ordine vengano con maggiore forza, con maggiore intelligenza e con maggiore efficacia impiegate nel territorio calabrese. Tuttavia, va anche detto che non sono stati raggiunti evidenti risultati in Puglia, visto che continuano ad andare avanti e indietro i camion dei contrabbandieri, contrastando la Guardia di finanza e causando anche alcune morti.

Signor sottosegretario, ci dichiariamo parzialmente soddisfatti per la sua risposta. Ho apprezzato alcuni suoi tentativi di fare un'analisi del fenomeno e, con grande umiltà, le ho sottoposto ulteriori elementi di riflessione e le ho suggerito approcci diversi al problema. Non c'è dubbio che, laddove vi è l'affermazione di autorità da parte di un corpo estraneo allo Stato che viola la libertà dei cittadini, la città di maggior interesse della 'ndrangheta sia Milano. Infatti, una volta conquistato il territorio calabrese ci si muove verso i luoghi dove i proventi ottenuti in Calabria possono fruttare. Questo è un principio base di qualsiasi ragionamento.

Signor sottosegretario, la ringrazio per l'attenzione da lei mostrata nei miei confronti e le assicuro che l'attenzione del mio gruppo nei confronti di questo problema non verrà mai meno e certamente non verrà meno l'attenzione di una persona che lei stima molto e che è molto

attenta alla sua attività e a quella delle forze dell'ordine, specialmente in Calabria, l'onorevole Tassone, il quale verificherà se quanto da lei oggi affermato sia frutto di una politica delle buone intenzioni o, come lei ha detto più volte in quest'aula, di un cambio di rotta da parte dell'opposizione che oggi è al Governo nei confronti della criminalità calabrese (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-02057.

FORTUNATO ALOÏ. Onorevole sottosegretario, l'ho ascoltata con grande attenzione nei passaggi che ella ha ritenuto di dover sottolineare, soprattutto laddove, seguendo un metodo che definirei induttivo, ella ha affermato che le nostre preoccupazioni debbono trovare una « tranquillizzazione » — uso questo brutto termine cacofonico — nei servizi resi dalle forze dell'ordine, che noi apprezziamo, perché il loro sacrificio è immenso in una terra difficile come quella della provincia di Reggio Calabria, nonostante un trattamento economico inadeguato rispetto ai rischi che corrono.

Ella ha iniziato da Gioia Tauro ed ha fatto bene, onorevole sottosegretario. Ha cominciato da Gioia Tauro perché il porto di questa città, come ella sa, doveva essere il porto del quinto centro siderurgico. Successivamente tale porto, che è stato realizzato dopo aver disertificato un'intera zona, doveva essere il porto della centrale a carbone. E meno male che questa centrale a carbone non è stata fatta! Adesso c'è un porto che io — attento osservatore delle cose di casa mia — ho definito un « provvidenziale » errore. Vi è la Med Center che opera nel settore; vi è poi un'altra società che aveva cercato di essere presente (parlo della Liver Green); ma si tratta di situazioni in ordine alle quali non voglio entrare perché prima o poi dovremo fare un dibattito su Gioia Tauro.

Signor sottosegretario, un suo collega, anch'egli calabrese, aveva affermato che

l'insediamento industriale di Gioia Tauro, con tutto ciò che ruotava intorno ad esso, era l'unico caso nella storia in cui la presenza della criminalità non si avverte. Ricorda questa affermazione ingenua di un mio conterraneo? È un'affermazione ingenua perché poi è venuta fuori la storia del « mezzo dollaro », dei container e via dicendo, il che ha determinato grandi preoccupazioni.

Ella ha ragione quando dice che la criminalità da tempo ha superato la fase artigianale. Ormai credo che anticipi dal punto di vista delle tecnologie più avanzate e sofisticate anche lo Stato e quindi la lotta non è facile, me ne rendo conto. Occorre quindi trovare strumenti validi per l'azione di contrasto nei confronti della criminalità.

Ricordo che quando tanti anni fa fu deciso di smantellare i presidi dei carabinieri collocati in punti anche strategici (mi riferisco, ad esempio, a quelli dell'Aspromonte), noi reagimmo in maniera dura e decisa perché quei presidi assolvevano ad una precisa funzione (rammento che allora si parlava di sequestri di persona), quantomeno come « momento » di intercettazione e di presenza continua e costante. Certo, oggi c'è un modo diverso di porsi rispetto alle tecnologie avanzate e sofisticate.

Noi siamo preoccupati anche perché l'assassinio dell'imprenditore Antonio Musolino è avvenuto in una maniera strana, in un posto strano, laddove vi erano « presenze » che avrebbero anche dovuto scoraggiare l'assassinio di Antonio Musolino. Purtroppo questo è avvenuto ed è avvenuto in una certa maniera. Il procuratore della Repubblica di Locri parlando di depotenziamento dei servizi ha espresso una sua preoccupazione. Mi rendo conto che ci sono stati gli insediamenti di Bovalino, di Locri, nell'ambito di una organica articolazione di azioni. Ma i fatti sono tali e tanti per cui ci rendiamo conto delle cose che non funzionano nella zona. Dicendo ciò non vogliamo rivolgere un appunto né al questore di Reggio Calabria, di cui conosciamo la serietà, né alle forze dell'ordine.

Lei, signor sottosegretario, ha fatto riferimento anche alla situazione relativa alla scuola. Si figuri, questa è musica per le mie orecchie, visto che me ne sono occupato anch'io quando sono stato sottosegretario per la pubblica istruzione. In questo e in altri documenti di sindacato ispettivo ho fatto riferimento a ciò che avviene in tale settore: attentati continui a presidi, a direttori didattici, autovetture che saltano, attentati contro scuole. Ricordo il caso del preside Pittari, del mio amico Gianni Familiari, preside dell'IPSIA di Siderno, nonché tante altre situazioni che certamente denotano un attacco strano nei confronti della scuola! Mi rendo conto che l'azione contro la criminalità deve essere portata avanti in termini sinergici.

L'azione repressiva può essere valida al momento, ma è necessaria un'azione di contrapposizione della cultura e della conoscenza vera alla sottocultura mafiosa. In quei luoghi vi è una sottocultura, vi sono riti, liturgie laiche e un clima di paura che nascono da questa sottocultura. L'azione repressiva deve essere, comunque, condotta; basti pensare al paese di Africo in cui più volte è stata bruciata la farmacia e alle vicende di Reggio Calabria.

Onorevole sottosegretario, lei sa bene che all'ordine del giorno della Commissione antimafia si è dovuta porre la « questione Reggio Calabria »; è una questione delicata sulla quale abbiamo presentato una serie di interrogazioni.

Tempo fa ho polemizzato con il sindaco a proposito dell'articolo pubblicato ne *Il Sole 24 Ore* in cui si poneva Reggio Calabria in fondo alla graduatoria della vivibilità delle città, ma è strano che il primo cittadino sia costretto a camminare con la scorta: mi pare una contraddizione in termini. Lei sa che la gambizzazione del consigliere regionale dei PSDI, dottor Carlo Colenda, è avvenuta in città e che alcuni assessori sono stati incriminati e arrestati? Non si può dire che tutto va bene, madama la marchesa! Mi rendo conto che l'azione della magistratura deve fare il suo corso e non anticiperò giudizi su queste vicende, come ha fatto l'onore-

vole Del Turco scatenando numerose reazioni. Non metterò nessuno sulla graticola, ma vi sono passaggi che certamente fanno riflettere.

Se poi ci spostiamo sulla sponda tirrenica e torniamo a Gioia Tauro, bisogna ricordare la distruzione dell'azienda del marchese Saverio Zerbi, sulla quale ho presentato due interrogazioni parlamentari; la vicenda del comune di Cinquefrondi, che ho citato e la ringrazio per averla ricordata nella sua risposta; le vicende del consiglio comunale e le mobilitazioni di Seminara: dappertutto vi è una situazione che richiede interventi, al di là del sacrificio delle forze dell'ordine.

Lei ha evidenziato la contraddizione in termini che emerge dalla situazione; le cifre che ha citato dimostrano, da una parte, l'aumento di quegli atti di criminalità che lei ha definito « delitti civetta », quali scippi, attentati dinamitardi e incendi dolosi e, dall'altra, che la diminuzione delle estorsioni denunciate evidenzia che la gente ha paura. Vi è un clima di paura e ciò dimostra che qualcosa non funziona e che il concetto di Stato forte con i deboli e debole con i forti non è un'espressione retorica.

Vi furono anni in cui veramente vi era un clima di invivibilità. Lei ha citato gli anni ottanta, ma potrei dire che la questione riguarda coloro che gestivano il potere in quel periodo, dal momento che non ero coinvolto in alcuna responsabilità di Governo. Possiamo fare tutte le analisi sociologiche o meno che vogliamo, ma in quegli anni c'era veramente un clima di invivibilità. Ora non ci si può venire a dire: « tutto va bene, madama la marchesa », perché c'è una situazione pesante e vi sono grandi preoccupazioni. Si vadano, dunque, a vedere i motivi veri per cui nella provincia di Reggio Calabria vi è un clima preoccupante. Ricordo il caso dell'impresa di Vito Lo Cicero che opera nel territorio di Villa San Giovanni: quest'uomo non può che essere preoccupato dopo aver subito i danni che prima ho ricordato. Come riuscire a dare una risposta rispetto a ciò, rispetto ad un fenomeno sul quale non ho posizioni

precostituite? Alcuni anni fa abbiamo denunciato il cosiddetto rischio Calabria, ossia che alcuni imprenditori facevano leva su questi aspetti per giocare al rialzo — lo dobbiamo ricordare —, rastrellando denari e contributi e poi andandosene altrove, tornando nei luoghi da dove erano venuti. Esiste una preoccupazione; oggi questa terra, la mia città, la provincia, la Calabria tutta hanno bisogno di momenti di crescita.

Sono d'accordo sulla necessità di un'azione sinergica che coinvolga la scuola, ma non con forme di teorizzazione che lasciano il tempo che trovano, come i cortei antimafia degli anni settanta e ottanta, in testa ai quali si trovavano personaggi che certamente con la criminalità — uso questa espressione — « si davano del tu ». Serve un'azione seria, decisa, che reprima veramente questo male; è chiaro, infatti, che, quando « mettere un mattone » suscita preoccupazione perché ciò significa scatenare immediatamente appetiti e reazioni da parte di certi ambienti, nessuno costruisce né realizza qualcosa al sud.

Lei — credo — è meridionale come me e noi certi problemi li viviamo sulla nostra pelle. È vero che il Mezzogiorno ha avuto e ha uno sviluppo a « macchia di leopardo », come in Puglia, ma nella realtà non è solo una questione di uomini. Lei mi ha fornito un dato secondo il quale, in termini di comparazione con altre zone d'Italia, la presenza delle forze dell'ordine in Calabria è superiore. Ma non è questo il problema, perché è necessaria una presa di coscienza da parte dello Stato, da parte del Governo.

L'opposizione, soprattutto quella di destra e di Alleanza nazionale, che a questo tema è sensibilissima da sempre, al punto da essere accusata di giustizialismo (accusa che, ovviamente, non riguarda il sottoscritto), fa la sua parte; le dico, però, che bisogna pur fare qualcosa. L'enumerazione, l'elencazione di cifre non è sufficiente in quanto — mi consenta — le cifre possono essere lette come si vuole, in determinate circostanze. Lo ripeto, vi è l'impegno delle forze dell'ordine, ma deve

esservi anche una strategia da parte del Governo affinché, al di là delle enunciazioni di principio, si affronti veramente il problema.

La mafia ha fatto un grosso salto di qualità, ovviamente non in senso positivo ma dal punto di vista dell'organizzazione. Il contrasto non è facile, ma l'aspetto sociale è un elemento importante perché la criminalità provvede al reclutamento tra i giovani disoccupati e disperati; pensi che nella mia città, Reggio Calabria, quattro giovani su cinque non lavorano. Quattro su cinque, altro che statistiche! Si tratta di persone disperate tra le quali, purtroppo, vi sono i deboli, i fragili, coloro i cui principi morali ed educativi a volte non reggono; ovviamente, certi ambienti riescono a reclutare i giovani disperati. Ecco perché il discorso è sinergico — sono d'accordo — ed investe l'informazione, la scuola, l'occupazione, i sistemi di assunzione; al riguardo, vorrei sapere quali siano i sistemi attraverso i quali gli operai vengono assunti a Gioia Tauro. Ne abbiamo parlato, abbiamo presentato interrogazioni parlamentari: voglio avere contezza di ciò. È chiaro, infatti, che l'elemento di ordine psicologico è importante: se il giovane non si sente garantito da chi dovrebbe rappresentare le istituzioni, ovviamente reagisce. Nessuna giustificazione di sorta, sia ben chiaro, ma è pur vero che la 'ndrangheta si muove in questa logica.

Lei forse non conosce l'etimologia della parola 'ndrangheta. Essa deriva da due termini greci: *aner*, *andros*, che significa uomo, e *agatos*, che significa buono, valente, unite con una crasi.

PRESIDENTE. Se me lo traducesse, onorevole Aloi, gliene sarei grato.

FORTUNATO ALOI. La traduzione è «uomo valente», purtroppo, perché si dà nobiltà a cose che, al di là delle considerazioni e delle ricerche sull'origine di certi fenomeni, non la meritano.

Onorevole Brutti, il calabrese ha un alto senso dello Stato. A tale riguardo, ricordo sempre un episodio di un personaggio del romanziere Corrado Alvaro,

che conosceva la Calabria: mi riferisco a quando Antonello, brigante calabrese, vide da lontano le divise dei carabinieri. Lui, che era latitante, si consegnò ai carabinieri pronunciando la frase seguente: «Finalmente ho incontrato la giustizia e potrò dirgli il fatto mio»! Credo che questo sia un concetto alto. Non mi stanco mai di ripetere che, se al nord e al centro dell'Italia vi è una cultura del comune perché si è conosciuta e vissuta la civiltà comunale, al sud vi è un alto senso dello Stato; anche se, purtroppo, da noi lo Stato si è mostrato nel modo che tutti sappiamo!

Anche sul piano della lotta alla criminalità deve essere portata avanti un'azione organica e in grado di evitare certe omissioni e credo che — lo dico senza retorica, ma con molta franchezza — si debba guardare alla Calabria ed al Mezzogiorno considerando che, se non verrà combattuto ed estirpato quel male rappresentato dalla criminalità, non si avrà alcuna possibilità di sviluppo (lo dico con amarezza).

Credo profondamente in certi valori e, come deputato reggino, calabrese e di destra, invito il Governo a rendersi conto dei problemi esistenti, anche coinvolgendo la rappresentanza parlamentare delle nostre zone. All'onorevole Bianco ho detto che non è concepibile che lui venga nella prefettura di Reggio Calabria per svolgere una riunione, senza convocare i parlamentari reggini! Queste sono cose che nel passato non avvenivano, onorevole Presidente! È infatti evidente che il contributo che può dare un parlamentare su temi di alta drammaticità come quelli che attengono all'ordine pubblico è certamente un contributo da non trascurare.

Nel non potermi ritenere soddisfatto della risposta fornita dal Governo, invito il sottosegretario Brutti a farsi portavoce (ella, ovviamente, ha anche compiti di ordine istituzionale) della seguente esigenza: quella contro la criminalità è una battaglia culturale, economica e sociale, ma è anche una battaglia di civiltà e — mi consenta di dirlo — noi, figli della Magna Grecia, che proveniamo da lontano, vor-

remmo avere a che fare con quei valori e con quei principi che hanno sempre caratterizzato i valori della cultura e della civiltà e che coincidono con quelli dell'uomo.

La ringrazio, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Aloi.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Borghezio, Cardinale, Danese, Molinari, Montecchi, Neri, Saraca e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 15,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Fei, pendente presso il tribunale di Perugia (Doc. IV-*quater*, n. 140)

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di cinque minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Fei). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Fei nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-*quater*, n. 140)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Saponara.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Sandra Fei con riferimento ad un procedimento civile pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Perugia (atto di citazione dottori Davide Avitabile e Guido De Maio).

Gli stessi, componenti della III sezione penale della Corte di cassazione, rispettivamente con funzioni di presidente e di consigliere estensore, si dolgono di alcune dichiarazioni attribuite all'onorevole Fei apparse sui quotidiani *Il Mattino* di Napoli e *la Repubblica*, in data 10 aprile 1999, con riferimento ad una sentenza emanata dalla citata sezione in tema di violenza sessuale. Come risulta dallo stesso atto di citazione la sentenza in questione enunciava « il principio che non costituisce circostanza aggravante nel reato di stupro, bensì elemento costitutivo del reato stesso, l'aver abusato delle condizioni di inferiorità fisica o psichica della persona offesa al momento del fatto (nel caso di specie il reo aveva violentato la fidanzata incinta) ».

A seguito di tale sentenza i quotidiani *Il Mattino* e *la Repubblica* raccolsero le dichiarazioni, oltre che dell'onorevole Fei, dell'avvocato Tina Lagostena Bassi e dell'onorevole Alessandra Mussolini.

Le dichiarazioni dell'onorevole Fei consistevano in particolare nelle seguenti frasi: « contro questo manipolo di magistrati pronti a tutto pur di andare contro i principi stabiliti dalla legge sulla violenza sessuale bisognerebbe affidarsi alle Nazioni Unite ».

Con riferimento alle dichiarazioni dell'onorevole Mussolini, la Camera ha già deliberato nella seduta del 6 giugno 2000, che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

La Giunta ha esaminato la questione riguardante l'onorevole Fei nella seduta del 28 giugno 2000.

Le dichiarazioni in questione — nonché il clamore suscitato dalla sentenza — devono necessariamente ricollegarsi ad un'altra circostanza, che ciascuno degli onorevoli colleghi ricorderà: la vicenda della ben nota sentenza della stessa sezione della Suprema corte nella quale la medesima ebbe sostanzialmente ad escludere la ricorrenza del reato di violenza sessuale in quanto la vittima, sia pure sotto minaccia, aveva acconsentito a togliere da sé i *jeans* che indossava.

Tale sentenza diede luogo ad una viva e formale protesta da parte di alcune colleghe, tra cui, in prima fila, l'onorevole Fei, che, simbolicamente, per solidarietà alla vittima, indossarono i *jeans* nel corso di una seduta della Camera ed intervennero specificamente sul punto.

Le dichiarazioni dell'onorevole Fei — di tono evidentemente paradossale — che hanno dato luogo alle doglianze dei magistrati attori devono dunque necessariamente ricollegarsi a tale precedente vicenda, che, come si è detto, ebbe direttamente una notevole ricaduta nell'ambito del dibattito parlamentare, e costituisce, in qualche modo, una proiezione e una continuazione di tale intervento, in quanto l'intervistatore ha ritenuto di interpellare

l'onorevole Fei proprio in quanto coinvolta nella precedente polemica parlamentare che aveva fatto seguito alla sentenza sopra ricordata.

Occorre inoltre mettere in evidenza che le frasi pronunciate dall'onorevole Fei — al pari di quelle dell'onorevole Mussolini, delle quali la Camera si è già occupata — non erano rivolte alla persona dei singoli magistrati che hanno ritenuto di iniziare l'azione civile, ma piuttosto costituivano una critica al tenore di una sentenza e ponevano, in generale, il problema dei rapporti tra i vari poteri dello Stato.

In base al complesso degli argomenti sopra riportati, è parso alla Giunta che sussistono pienamente i presupposti per l'applicazione della prerogativa dell'insindacabilità e pertanto, all'unanimità, la medesima ha deliberato di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione - Doc. IV-quater, n. 140)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti, per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater n. 140, concernono opinioni espresse dal deputato Fei nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Caveri; Niccolini ed altri; Di Bisceglie ed altri; Fontanini e Bosco: Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia (229-3730-3826-3935) (ore 15,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo uni-

ficato delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Caveri; Niccolini ed altri; Di Bisceglie ed altri; Fontanini e Bosco: Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia.

Ricordo che nella seduta del 28 giugno scorso si è proceduto alla votazione ed all'approvazione dell'articolo 9 e che nella stessa seduta sono stati presentati gli emendamenti della Commissione 10.17 e 28.01.

Ricordo altresì che, al fine di recepire le condizioni — volte a garantire il rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione — poste dalla V Commissione (Bilancio) nel parere espresso in data 27 giugno 2000... — onorevole Armaroli, la prego! — ...erano stati presentati da parte della I Commissione (Affari costituzionali) gli emendamenti 10.16, 12.98 (*Nuova formulazione*), 14.20 (*Ulteriore formulazione*), 15.77 (*Ulteriore formulazione*), 16.92 (*Nuova formulazione*), 22.51 (*Nuova formulazione*), 26.29 (*Nuova formulazione*).

Avverto inoltre che la Commissione ha presentato in data odierna gli emendamenti 12.115, 13.180 (*Ulteriore riformulazione*) e 26.31, già trasmessi ai gruppi prima della ripresa pomeridiana dei lavori e distribuiti in fotocopia.

Ricordo, infine, che nella scorsa seduta si erano concluse le dichiarazioni di voto sugli identici emendamenti Menia 10.1 e Niccolini 10.13 (pagina 1 del fascicolo n. 4 degli emendamenti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 15,10*)

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. A nome del gruppo di Forza Italia, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che anche il gruppo di Alleanza nazionale chiede la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche (*ore 15,10*).

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5 del regolamento. Per consentire il decorso dei termini regolamentari di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,45.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Colleghi, devo dare lettura degli esiti della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Onorevole Stradella, per piacere vada al suo posto.

Comunico che il presidente della I Commissione (Affari costituzionali) ha richiesto ieri al Presidente della Camera, a nome della Commissione, un ampliamento dei tempi di esame degli articoli delle proposte di legge costituzionale n. 4462 ed abbinata relative all'ordinamento federale della Repubblica. A seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, appositamente convocata, è stato pertanto disposto il raddoppio dei tempi a disposizione dei gruppi per tale fase di esame del provvedimento, il quale resta inserito nel calendario dei lavori dell'Assemblea per la prossima settimana.

Nel corso della riunione odierna della Conferenza dei presidenti di gruppo sono emerse in particolare due questioni: la prima relativa alla possibilità di procedere al contingentamento della fase dell'esame degli articoli del provvedimento; la seconda relativa all'eventuale ampliamento dei tempi previsti.

Quanto alla prima questione, l'articolo 24, comma 12, del regolamento esclude il contingentamento per le fasi successive alla discussione sulle linee generali dei progetti di legge costituzionale, salvo deliberazione unanime della Conferenza dei presidenti di gruppo, ovvero — ed è questo

il caso che si è verificato — nel caso in cui la discussione non riesca a concludersi e il progetto sia iscritto in un successivo calendario.

In proposito si segnala che: il provvedimento è stato iscritto in calendario la prima volta nel mese di maggio 1999, ai fini della sola discussione generale (contingentata), poi non svoltasi; il provvedimento, quindi, è stato iscritto nel calendario di giugno 1999 (per la discussione generale) e in tale occasione è stato disposto il contingentamento della sola discussione generale, poi non svoltasi; il provvedimento è stato nuovamente inserito nei calendari di ottobre e novembre 1999 e gennaio e febbraio 2000, sia per la discussione generale sia per il seguito dell'esame degli articoli e in tali occasioni (ed in particolare nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 29 settembre 1999 dedicata alla definizione del calendario di ottobre) non è stata sollevata alcuna obiezione sull'avvenuto contingentamento; la discussione sulle linee generali si è svolta nelle sedute del 12, 15, 19 e 26 novembre 1999 ed è stato utilizzato, rispetto alle 14 ore e 10 minuti previsti, un tempo complessivo di 3 ore e 35 minuti.

Per quanto riguarda il tempo originariamente previsto per i gruppi nel contingentamento di ottobre 1999, ai fini dell'esame degli articoli, esso è stato calcolato sulla base dei tempi normalmente previsti per i progetti di legge di rilievo. Ricordo comunque che la Presidenza ha sempre proceduto ad un ampliamento, anche consistente, dei tempi stabiliti per consentire un adeguato approfondimento delle questioni contenute in importanti progetti di legge ed in presenza di comportamenti non ostruzionistici. Ad esempio, il provvedimento sulla minoranza slovena ha risposto proprio a questi criteri in ordine all'ampliamento dei tempi.

GIANCARLO PAGLIARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Presidente Violante, i deputati del gruppo Lega nord Padania si vedono obbligati ad accusarla pubblicamente e formalmente di usare il regolamento della Camera dei deputati per condurre i lavori dell'Assemblea in modo assolutamente non indipendente e *super partes*, assumendo spesso decisioni sfacciatamente a favore della maggioranza di Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e dei deputati Buontempo e Fragalà*).

Purtroppo, fin dall'inizio del suo mandato, lei non si è mai ispirato ai principi di ragionevolezza e indipendenza, che avevano invece caratterizzato le Presidenze di numerosi suoi predecessori. Ultimamente, poi, il suo supporto marcatamente di parte al Governo Amato è stato realmente esagerato. Lei ha costantemente abusato dei poteri, del regolamento e degli spazi interpretativi che esso concede e la sua conduzione dei lavori di questa Assemblea ha raggiunto livelli che non possono essere sopportati da chi vuole svolgere il suo ruolo di membro della Camera dei deputati con onestà e dignità.

La conduzione di alcune sedute di questa Camera è stata semplicemente vergognosa, altre volte è stata caratterizzata da connotati addirittura ridicoli e indegni dell'istituzione che noi rappresentiamo.

Sono accuse gravi — e me ne rendo conto — e dunque le devo dimostrare. Primo: lei troppo spesso non dà seguito alle nostre richieste di controllare le tessere nei banchi della maggioranza per evitare il fenomeno dei cosiddetti « pianisti » — in poche parole, dei deputati che votano anche per colleghi assenti — evitando di incaricare i colleghi segretari di Presidenza di svolgere la loro funzione di controllo. Violante, non possiamo essere noi dell'opposizione a ricordarle ogni volta la disonestà della pratica dei doppi o tripli voti e la necessità di controllare che ciò non accada.

Secondo: poiché lei rifiuta sistematicamente di controllare e di richiamare i cosiddetti « pianisti », questo suo comportamento ci obbliga molto spesso a restare

in aula per controllare l'onestà della votazione anche quando la logica politica nella circostanza suggerirebbe di non essere presenti e di non partecipare alla votazione allo scopo di non rendere valide alcune deliberazioni ai sensi dell'articolo 64 della Costituzione. Questo significa che noi intendiamo semplicemente obbligare i colleghi della maggioranza ad essere presenti in aula per assumersi la responsabilità di votare a favore di alcune proposte che noi non condividiamo. In queste situazioni lei, contrariamente ad ogni logica, include nel numero legale anche i colleghi presenti in aula che non votano. In questo modo capita di assistere in quest'aula a scene addirittura ridicole con deputati che, come nei giochi a nascondino dei bambini, corrono per uscire e lei che grida « ti ho visto ! » con il dito alzato ed il segno di vittoria (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! Includa nel numero legale solamente i deputati che votano e rispetti la decisione di coloro che, pur essendo presenti, prendono la legittima decisione politica di non esprimere alcun voto, né positivo né negativo né di astensione.

Terzo: Presidente, c'è poi il problema delle missioni. Capisco che ogni tanto qualche membro del Governo non possa partecipare alle votazioni per ragioni del suo ufficio. Per la cronaca, i colleghi deputati che sono membri del Governo oggi sono quarantadue, di cui dodici ministri e trenta sottosegretari. Ebbene, ci sembra logico che di questi quarantadue colleghi una ventina — per dire tanto — potrebbe eccezionalmente essere considerata in missione durante quel giorno e mezzo in cui si vota. Lei capisce, Presidente Violante, che considerarli quasi sempre tutti e quarantadue in missione non è ragionevole. Le ricordo che la Camera dei deputati aveva considerato in missione per motivi d'ufficio il ministro Livia Turco quando invece era impegnata nella sua campagna elettorale di candidata alla presidenza della regione Piemonte (*Commenti dei deputati dei gruppi*

dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo — Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania, di deputati del gruppo di Alleanza nazionale e del deputato Niccolini). Capisco anche che ogni tanto alcuni colleghi possano essere impegnati, anche per incarichi avuti dalla Camera, fuori da Montecitorio — ci mancherebbe altro! — ma questa dovrebbe essere un'eccezione assoluta, anche perché votiamo il martedì pomeriggio e il mercoledì, quindi questi incarichi fuori sede potrebbero agevolmente svolgersi il martedì mattina o negli altri giorni della settimana.

Dunque, i colleghi in missione non dovrebbero essere mai più di venticinque (proprio ad esagerare), ma ormai quasi tutti i giorni i colleghi considerati in missione, e quindi fisicamente assenti ma conteggiati al fine del numero legale, sono almeno il doppio. Questo significa che, in media, ad ogni votazione lei regala alla maggioranza almeno trenta voti ai fini del rispetto del numero legale. Questo è un regalo ponderoso — mi creda — che è risultato spesso decisivo per consentire alla maggioranza di rispettare l'articolo 64 della Costituzione.

Quindi, i deputati del gruppo della Lega nord Padania le chiedono più serietà, più onestà e maggiori controlli nella concessione delle missioni. Le voglio ricordare che alla Camera dei deputati i colleghi in missione sono stati in media ventuno nell'XI legislatura, diciassette nella XII e ben quarantaquattro in quella attuale e che negli ultimi due mesi di maggio e giugno la media è salita a ben cinquantotto deputati al giorno.

Quarto: lei e la maggioranza, anzi — scusi — lei e la sua maggioranza avete modificato di recente il regolamento per quanto riguarda il riconoscimento della diaria collegandola alla partecipazione ad almeno il 30 per cento delle votazioni. Questa decisione ha il significato di un chiarissimo aiuto alla maggioranza ed al Governo perché obbliga le opposizioni a costituire il numero legale per conto di una maggioranza che spesso è impegnata da altre parti.

Legare il riconoscimento delle spese di soggiorno a Roma al numero di votazioni cui si partecipa è semplicemente assurdo! Ricorderà che le avevo già chiesto, a nome dei deputati del gruppo della Lega nord Padania, di collegare il riconoscimento del rimborso forfettario delle spese vive ad una firma che il deputato dovrebbe fare, alla presenza di un commesso che lo riconosca, su un registro posto fuori dall'aula ovvero, al limite, anche fuori dalle Commissioni. Ricorderà che avevamo proposto che tale firma avrebbe potuto essere richiesta una oppure più volte al giorno, in modo da garantire che il rimborso delle spese venisse riconosciuto esclusivamente ai deputati che sono realmente presenti a Roma. Lei ha liquidato tale proposta — che, incidentalmente, è quella seguita al Senato — definendola « poliziesca ». La verità è che questa proposta, civile e rigorosa, non regala voti utili per il rispetto del numero legale ad una maggioranza assente o distratta, di cui lei ha accettato l'improprio compito di estremo difensore dentro quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

La Lega nord Padania chiede che si svolga un serio dibattito su tale argomento in quest'aula. Ometto altri suoi comportamenti impropri ed eticamente non corretti, come quella volta — si ricorderà — che ha chiamato « teppisti » alcuni deputati dell'opposizione, e vengo alla recentissima goccia che ha fatto traboccare il vaso della nostra pazienza. Giovedì scorso, lei e la sua maggioranza avete inserito nel calendario del mese di luglio la proposta di legge costituzionale intitolata « Ordinamento federale della Repubblica ». Io stesso ero intervenuto molte volte nella Conferenza dei presidenti di gruppo, per ricordare che l'argomento della riforma federale è per mille motivi quello più importante dell'attuale legislatura, perché presuppone di cambiare questa Repubblica in una Repubblica federale. Per la cronaca, anche il collega Mussi, durante la penultima Conferenza dei presidenti di gruppo, ha fatto testualmente riferimento al « rilievo assoluto di una modifica dello

Stato di questa portata »; tuttavia, anche per una modifica dello Stato di questa portata, lei, come al solito, ha dovuto utilizzare il nostro assurdo regolamento per contingentare i tempi: per la votazione di tale riforma, la settimana scorsa aveva previsto in totale meno di 15 ore. Infatti, dopo la discussione generale — durante la quale non si vota e a cui hanno partecipato quasi esclusivamente i deputati del gruppo della Lega nord Padania — aveva previsto 14 ore e 59 minuti per discutere, approvare e cercare di migliorare 17 articoli che modificano, abrogano o riscrivono completamente ben 16 articoli della vigente Costituzione! All'interno di questi tempi contingentati, alla Lega nord Padania aveva concesso la bellezza di 51 minuti. Ebbene, Presidente Violante, 51 minuti fanno 3 minuti, ovvero 180 secondi per articolo! Stamattina, nella Conferenza dei presidenti di gruppo, lei ha raddoppiato il tempo previsto, ma è di tutta evidenza che avere 3 o 6 minuti per articolo non cambia assolutamente niente.

La Lega nord Padania ha sempre parlato di federalismo, lo ha sempre diffuso e, nel nome del federalismo, siamo stati oggetto delle più infamanti ed inqualificabili accuse, finché questo termine non è diventato di moda e — a parole — in questo paese sono diventati tutti federalisti, sperando di raccattare qualche manciata di voti in più. Per noi il federalismo è una cosa seria e vorremmo e potremmo migliorare quella proposta di legge in modo significativo, ma ciò non è certamente possibile se avremo a disposizione l'assurdo tempo di 3 o 6 minuti per ogni articolo. Il regolamento della Camera va seguito, però può e deve essere cambiato.

Signor Presidente, le ripeto quello che ho chiesto stamattina nella Conferenza dei presidenti di gruppo: promuova la necessaria modifica del regolamento (cosa che se si vuole, si può fare molto in fretta) e non contingenti i tempi della discussione della proposta di legge sull'ordinamento federale della Repubblica (*Applausi dei*